



GIOVEDI' 7 SETTEBRE 2023

«Sostenibilità e innovazione per il nuovo agroalimentare»

L'EVENTO

Nico Casale

Sostenibilità, cultura e mercati al centro di Agrifood Future, la cinque giorni che dal 16 al 20 settembre prossimi coinvolgerà istituzioni, imprese ed enti di ricerca per promuovere un confronto aperto sul futuro dell'agroalimentare. Organizzato da Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno con il contributo della Regione Campania, la collaborazione del Comune di Salerno e il patrocinio della Provincia di Salerno e dei ministeri dell'Agricoltura e dell'Ambiente, l'evento nazionale, presentato ieri alla Camera di Commercio a Salerno, sarà ospitato tra il teatro Verdi, la villa comunale, la sede di via Roma dell'Ente camerale salernitano e il lungomare Trieste.

I TEMI

È, dunque, da Salerno che si guarderà al futuro del cibo, «provincia che, se pensiamo solo all'export, è la prima del Centro-Sud, sesta in Italia. A Salerno, mentre in Italia il settore agroindustria incide il 3,5% di tutto l'apparato manifatturiero, qui è tre volte di più, incide per il 10,5%», sottolinea il presidente di Unioncamere e dell'Ente camerale di Salerno, Andrea Prete, spiegando che, «in questi cinque giorni di Agrifood Future a Salerno, vogliamo affrontare il tema dell'alimentazione dal campo al consumatore, tenendo conto di tutte le variabili che oggi intercorrono, che non è solo la sostenibilità, ma è l'internazionalizzazione, l'innovazione. Pensiamo a qual è il futuro del cibo. Su questo tema avremo degli interventi molto significativi, così come su quello che riguarda il futuro sotto l'aspetto dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, i droni che governano i campi. Così come c'è un altro tema da tener presente, che è lo spreco alimentare». «Noi rileva il professore Alex Giordano, direttore scientifico Agrifood Future - pensiamo che sia importante capire di più su temi centrali come la carne sintetica, le nuove proteine, la possibilità dell'utilizzo di dati dell'intelligenza artificiale all'interno del sistema cibo».

IL COMPARTO

Il governatore Vincenzo De Luca evidenzia come «il comparto agricolo e agroindustriale non è un comparto marginale delle economie contemporanee, ma è decisivo. Agricoltura significa ricerca scientifica, fare i conti con l'ambiente, affrontare in maniera seria il problema delle risorse idriche». Da qui, la necessità di «valorizzare il comparto agricolo campano e salernitano. Nella provincia di Salerno, l'agroindustria pesa per il 10% dell'economia. E abbiamo produzioni di assoluta eccellenza». «C'è questo evento che dura cinque giorni», dice l'ex sindaco, secondo il quale è anche l'occasione per recuperare «le nostre tradizioni alimentari» e, poi, «in aggiunta facciamo anche gli esperimenti con la pastiera scomposta», aggiunge con un sorriso. De Luca torna, poi, sul tema della burocrazia, che «è uno degli ostacoli di fondo che ha l'Italia e questi ostacoli sostiene - stanno crescendo perché il Governo sta facendo delle cose demenziali. Cioè sta centralizzando tutto a Roma. I nostri amici al Governo sono convinti che più portano a Roma risorse, poteri più prendono voti. Non hanno capito che, così, andranno a sbattere contro un muro di cemento armato». Per il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, «la sinergia con Unioncamere e il sostegno della Regione Campania ci permettono di portare alla ribalta nazionale la nostra città su temi cruciali per il nostro futuro». «Il presidente Prete e il presidente De Luca prosegue - offrono alla città una riflessione. Ci sarà anche un'esposizione di prodotti importanti del nostro territorio, delle nostre eccellenze, in una kermesse che durerà alcuni giorni e che vedrà anche un dono che la Camera di Commercio fa al comune di Salerno con l'esibizione di Simone Cristicchi e di Mario Biondi, due eventi importanti che proseguono nel solco delle iniziative che abbiamo tenuto durante tutta l'estate salernitana». L'evento si chiuderà, sul lungomare Trieste, con una cena sociale per 500 persone, che coinvolgerà anche le mense dei poveri, preparata dagli studenti del "Virtuoso" sotto la guida dello chef Alfonso Iaccarino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la manifestazione

Cinque giorni con la partecipazioni di istituzioni, imprese ed enti di ricerca per promuovere un confronto sul futuro dell'agroalimentare e trovare soluzioni comuni e utili per favorire la sostenibilità, il turismo enogastronomico e lo sviluppo della qualità dell'agrifood. Sono le prerogative che guidano "Agrifood Future", la manifestazione in programma a Salerno dal 16 al 20 settembre, organizzata da Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno con il contributo della Regione Campania, la collaborazione del Comune di Salerno e il patrocinio della Provincia di Salerno, del Ministero dell'Agricoltura e del Ministero dell'Ambiente. L'appuntamento è stato presentato ieri mattina alla Camera di Commercio alla presenza del presidente dell'Ente Camerale di Salerno (e numero uno di Unioncamere), **Andrea Prete**, del governatore della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, del sindaco di Salerno, **Vincenzo Napoli**, del docente di Trasformazione Digitale e direttore scientifico della manifestazione,

Alex Giordano.

«Salerno è con 2,3 miliardi di euro la prima tra le province del Centro Sud per valore dell'export agro alimentare», ha sottolineato Prete mettendo in evidenza la valenza della manifestazione. «Il settore genera oltre il 10% del fatturato provinciale, un dato tre volte superiore a quello nazionale. Per questo abbiamo pensato ad una vetrina nazionale per la città sul tema dell'eccellenza agroalimentare». Il sindaco Napoli si è detto felice «di ospitare a Salerno questo evento così importante. La sinergia con Unioncamere ed il

sostegno della Regione Campania ci permettono di portare alla ribalta nazionale la nostra città su temi cruciali per il nostro futuro. Agricoltura di qualità, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile, economia circolare sono le sfide che sosteniamo quotidianamente per garantire la qualità della vita e l'attrazione del nostro territorio ».

Nel corso dei cinque giorni, saranno presenti autorevoli cariche istituzionali ed esperti del settore agroalimentare, tra cui il presidente di ICE, **Matteo Zoppas**, il vicedirettore Fao, **Maurizio Martina**, il presidente di Confagricoltura,

Massimiliano Giansanti, il presidente di Coldiretti, **Ettore Prandini** oltre al presidente di Unioncamere **Andrea Prete** e al presidente di Promos Italia, **Giovanni Da Pozzo**.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione di "Agrifood Future" di ieri alla Camera di Commercio

Il fatto - Istituzioni, mondo accademico e aziende si confrontano sul futuro del settore agroalimentare ed enogastronomico

Agroalimentare: sostenibilità, cultura e mercati al centro di "Agrifood Future"



La conferenza stampa di presentazione

di Erika Noschese

Sostenibilità e cultura: sono le parole d'ordine che caratterizzano Agrifood Future, l'iniziativa lanciata dalla Camera di Commercio di Salerno e in programma dal 16 al 20 settembre negli spazi del teatro Augusteo. Un evento che vende protagonista assoluto il futuro del settore agroalimentare, influenzato dall'evoluzione dell'ecosistema mondiale, dal cambiamento climatico e dai nuovi equilibri geopolitici mondiali. Non mancheranno i momenti di confronto con le istituzioni, il mondo accademico e le aziende chiamate a dare risposte sul futuro del

settore agroalimentare ed enogastronomico. I temi principali che guideranno "Agrifood Future" sono lo spazio come nuova frontiera dell'agricoltura, la sostenibilità come nuovo paradigma che guida il turismo enogastronomico, la qualità come motore dello sviluppo, l'innovazione e la tecnologia nel settore dell'agrifood, le sinergie tra letteratura, cinema e comparto alimentare per una cinque giorni che coinvolgerà istituzioni, imprese ed enti di ricerca con l'obiettivo di promuovere un confronto aperto sul futuro dell'agroalimentare. Presentato ieri in conferenza stampa alla presenza di Vincenzo De Luca, Presidente della Regione Campania, Vin-

«**Importante capire di più su temi quali la carne sintetica o le nuove proteine**»

cenzo Napoli, Sindaco di Salerno, Andrea Prete, Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno e Alex Giordano, Docente di Trasformazione Digitale e direttore scientifico Agrifood Future, l'evento prevede un programma diversifi-

Una cinque giorni di confronto in programma dal 16 al 20 settembre a Salerno

ficato e ricco di incontri. «Salerno è con 2,3 miliardi di euro la prima tra le province del centro sud per valore dell'export agro alimentare», ha dichiarato Andrea Prete presidente Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno. «Ed il settore genera oltre il 10% del fatturato provinciale. Un dato tre volte superiore a quello nazionale. Per questo abbiamo pensato ad una vetrina nazionale per la città di Salerno sul tema dell'eccellenza agroalimentare», ha poi aggiunto il presidente Prete. «Siamo felici di ospitare a Salerno questo evento così importante», ha detto il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli. «La sinergia con Unioncamere ed il sostegno della Regione Campania ci permettono di portare alla ribalta nazionale la nostra città su temi cruciali per il nostro futuro. Agricoltura di qualità, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile, economia circolare sono le sfide che sosteniamo quotidianamente per garantire la qualità della vita e l'attrazione del nostro territorio. Fare sistema è decisivo per imporsi nella competizione globale in coerenza con la tradizione salustica della Scuola Medica Salernitana e della Dieta Mediterranea». Nel corso dei cinque giorni, saranno presenti autorevoli cariche istituzionali ed esperti del settore agroalimentare, tra cui il Pre-

sidente di ICE Matteo Zoppas, il Vicedirettore Fao Maurizio Martina, il Presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti, il Presidente di Coldiretti Ettore Prandini oltre al Presidente di Unioncamere Andrea Prete e al Presidente di Promos Italia Giovanni Da Pozzo. Presenti anche Chiara Corbo, Direttrice Osservatori Smart Agrifood e Food Sustainability al Politecnico di Milano e Roberta Garibaldi, Presidente dell'Associazione Italiana Turismo Enogastronomico e vicepresidente dell'Ocse comitato turismo. «Siamo in un momento di grande cambiamento, climatico e sociale, e spesso il dibattito cade in sterili polarizzazioni. Siamo certi sia importante capire di più su temi centrali come la carne sintetica, le nuove proteine, la possibilità dell'utilizzo dei dati dell'intelligenza artificiale all'interno del sistema cibo - ha dichiarato il direttore scientifico Alex Giordano - Un sistema centrale delle economie del sistema di Salerno e ci incontreremo qui per capirne di più». Agrifood Future è organizzato da Unioncamere e Camera di Commercio di Salerno con il contributo della Regione Campania, la collaborazione del Comune di Salerno e il patrocinio della Provincia di Salerno, del Ministero dell'Agricoltura e del Ministero dell'Ambiente.

Il fatto - Si è svolta un'esibizione pratica delle unità cinofile anti droga, durante la quale è stato descritto il lavoro che cane

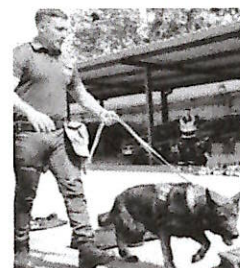
Gdf Salerno: visita del campo scuola "anch'io sono la protezione civile" al gruppo locale

Nei giorni scorsi, presso la caserma "Avallone", sede del Gruppo della Guardia di Finanza di Salerno, si è svolto un incontro tra i giovani del campo scuola "Anch'io sono la Protezione Civile" e le Fiamme Gialle salernitane. L'incontro si inserisce nell'ambito del Progetto, a livello nazionale, denominato appunto "Anch'io sono la Protezione Civile", promosso dal Dipartimento della Protezione Civile e che ha come obiettivo la divulgazione del concetto di sicurezza economica e

finanziaria, grazie anche e soprattutto al contatto diretto e alla collaborazione con le Forze dell'Ordine. L'evento, a cui hanno partecipato tutti gli iscritti al campo scuola, accompagnati proprio da numerosi volontari della Protezione Civile, ha avuto inizio con la proiezione di un filmato sui compiti della Guardia di Finanza e l'illustrazione dei settori di specialità, che vedono tutte le componenti del Corpo giornalmente impegnate nel contrasto al traffico degli stupefacenti,

all'evasione fiscale, allo sperpero delle risorse pubbliche, alla falsificazione dei marchi, alla violazione delle norme sul diritto d'autore e sul made in Italy e alle altre forme di illegalità più o meno diffuse nel Paese. I ragazzi hanno poi avuto modo di soddisfare le loro curiosità rivolgendo numerose domande sull'attività di servizio svolta dai finanzieri. Al termine di questa prima fase, nella piazza d'armi della caserma, si è svolta un'esibizione pratica delle unità cinofile anti droga,

durante la quale è stato descritto il lavoro che cane e conduttore svolgono nei diversi scenari operativi per la repressione dello spaccio e del traffico di narcotici. Infine, i partecipanti hanno potuto osservare da vicino i mezzi operativi in dotazione alla Guardia di Finanza, grazie ad un contatto diretto con la componente specialistica A.T.P.I. - Anti-terrorismo Pronto Impiego - del Gruppo di Salerno, che ha illustrato loro il lavoro che quotidianamente i "Baschi Verdi" svol-



gono a tutela della sicurezza del territorio.

Il restyling del Corso Finalmente si parte dopo 3 anni d'attesa

Domani la consegna del cantiere alle ditte Spinosa e Cogevi Primo lotto "sprint" per lo stop previsto per Luci d'Artista

Le operazioni preliminari per l'allestimento del cantiere erano già in corso ieri mattina quando, nei pressi dell'ex tribunale, sono stati "avvistati" alcuni furgoni con materiale edile. E la certezza che i lavori sono pronti a scattare è arrivata nel mezzo della mattinata quando, a Palazzo di Città, è stato ufficializzato che la consegna dell'area d'intervento verrà effettuata venerdì mattina. Si parte. Finalmente. Il secondo lotto del restyling di Corso Vittorio Emanuele, dopo un'attesa infinita, è pronto a diventare realtà. Dall'amministrazione comunale, nel primo pomeriggio, è arrivata anche la "convocazione" per domattina a mezzogiorno per lo start agli interventi. Che, così come già annunciato nelle scorse settimane, saranno effettuati per "lotti funzionali".

Il restyling del "corso da re" inizierà dai prossimi giorni nel tratto fra via Santissimi Martiri Salernitani e via Diaz. Un'area piccola che, però, potrà essere completata - è l'auspicio del Comune e del raggruppamento temporaneo d'impresa formato da Spinosa Costruzioni e Cogevi cui sono stati i lavori prima dello start delle Luci d'Artista. Nel corso della kermesse, causa il previsto grosso afflusso di visitatori, uomini e mezzi resteranno a guardare per riprendere poi il cantiere al termine della manifestazione. «I lavori - si legge nella nota di Palazzo di Città - riguarderanno il rifacimento del tratto fognario, la demolizione dell'attuale pavimentazione con una nuova, la regimentazione delle acque e la sostituzione degli arredi». Uno start che, dunque, fa tirare un sospiro di sollievo anche al sindaco

Vincenzo Napoli : «Ci sono state una serie di difficoltà che sono esemplari e che sono quasi un caso di studio», ha evidenziato il primo cittadino a margine di un appuntamento alla Camera di Commercio. «Quanto accaduto per il restyling del Corso dimostra quanto sia complicata la realizzazione delle opere pubbliche nel nostro Paese. Quest'intervento da alcuni anni a questa parte: ci sono stati ricorsi, controricorsi, Tar e quant'altro fa parte della nostra tragedia realizzativa. Finalmente siamo arrivati alla fine: i lavori andranno avanti con speditezza, con un cronoprogramma serio, spendibile e credibile».

La lunga vicenda che ha caratterizzato l'appalto inizia già all'esito della gara, nel 2020, quando la "Russo costruzioni" era ricorsa al Tar contestando la

posto dopo l'apertura delle buste che avevano assegnato la vittoria alla bolognese Fenix Consorzio Stabile. A ribaltare l'esito della gara arrivò una sentenza del tribunale amministrativo ammise nella gara la società salernitana escludendo quella emiliana. Nel frattempo, però, il responsabile del procedimento tirò in ballo anche la Rti che si era posizionata terza in graduatoria, con la Spinosa Costruzioni come capomandataria. Una gran confusione che si complica quando, all'esito delle deliberazioni dei giudici amministrativi, il Comune decide di escludere di nuovo la terza classificata e di aggiudicare la gara alla seconda (Russo costruzioni), scatenando un nuovo fronte giudiziario con Fenix e Spinosa Costruzioni che presentano ricorso in appello alla sentenza del Tar. La parola, quindi, passa ai giudici del Consiglio di Stato che sentenziano, in maniera definitiva, che l'esclusione di Fenix e Spinosa Costruzioni generali era stata legittima così come l'aggiudica alla Russo Costruzioni. Quest'ultima, però, non ha mai fatto scattare i lavori: dopo diversi rinvii, la società non ha mai risposto alla convocazione del Comune per la consegna del cantiere. L'Ente, dunque, ha proceduto la scorsa primavera alla rescissione del contratto e al sollecito alla Rti con Spinosa e Cogevi che ha accettato di eseguire il restyling agli stessi patti e condizioni, ovvero 3 milioni 777mila euro. Adesso, finalmente, si parte . *(al.mo.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si cercherà di completare la ristrutturazione fra via Santi Mariti e via Diaz entro l'autunno Il sindaco Napoli «Le peripezie dell'appalto sono un caso di studio»

graduatoria finale del Comune di Salerno. La ditta, infatti, si era classificata al secondo



Domani la consegna del cantiere per il restyling di Corso Vittorio Emanuele



Il sindaco Vincenzo Napoli

Nuovo Ruggi, tutto fermo fino a ottobre

Appalto al Consorzio Sis e pasticcio punteggi, Eteria rinuncia alla sospensiva: ogni decisione rinviata all'udienza di merito

Appalto per il nuovo ospedale "Ruggi" di Salerno, il Tar deciderà nel merito il 25 ottobre e, fino ad allora, il cantiere non partirà. Nell'udienza di ieri mattina davanti al tribunale amministrativo di largo San Tommaso si è deciso, vista l'importanza della opera (e l'impegno necessario delle imprese per realizzare lavori da 363 milioni di euro), di "congelare" il tutto. Niente sospensiva ma di comune accordo si è deciso attendere l'udienza di merito del 25 ottobre. Nel frattempo non sarà sottoscritto il contratto e, ovviamente, non si procederà all'inizio dei lavori.

Una sorpresa amara per qualcuno che semmai voleva la posa della prima pietra entro i primi giorni di settembre, mese della festa patronale di San Matteo, simbolico per l'avvio delle opere pubbliche. Ma tutto sarà chiarito dal Tar a fine ottobre? Probabilmente, visti i numeri in gioco, qualsiasi sia la decisione del tribunale amministrativo regionale sarà pronto in pochi giorni il ricorso al Consiglio di Stato. Se tutto va bene, l'inizio dei lavori potrebbe anche slittare a primavera del prossimo anno se non oltre, a meno che non si sia disposti a un cambio dell'aggiudicataria in corso di esecuzione dell'opera.

Il governatore **Vincenzo De Luca** - che ha nel nuovo ospedale una delle sue più importanti opere del suo impegno politico-amministrativo a Salerno - aveva annunciato che «nel giro di poche settimane apriremo il cantiere per la realizzazione del nuovo Ruggi», sbandierato a giugno scorso durante l'inaugurazione di un nuovo reparto al "da Procida" e di nuovo ripetuto a fine luglio, in occasione della presentazione del progetto per il nuovo stadio Arechi. Di mezzo, però, lo zampino di un calcolo che rischia di far slittare l'avvia del cantiere almeno di due mesi se non di molto più tempo.

Dietro il ricorso, infatti, c'è il "pasticcio" sul punteggio della graduatoria. In un primo momento, a giugno scorso, l'appalto era stato affidato alla Rti, raggruppamento temporaneo d'imprese, che si rifà al Consorzio stabile Eteria, nato dai gruppo Gavio e Caltagirone tra le maggiori imprese dei lavori pubblici in Europa, Brancaccio costruzioni e le salernitane Rcm Costruzioni e Cicalese Impianti. Sembrava tutto ok per il "nuovo policlinico di Salerno" che dovrà sorgere sui terreni ex Finmatica, in località San Leonardo, a poche centinaia di metri di distanza dall'attuale ospedale Ruggi. Ma a luglio cambiano le carte in tavola. La Regione affida i lavori al Consorzio Sis per

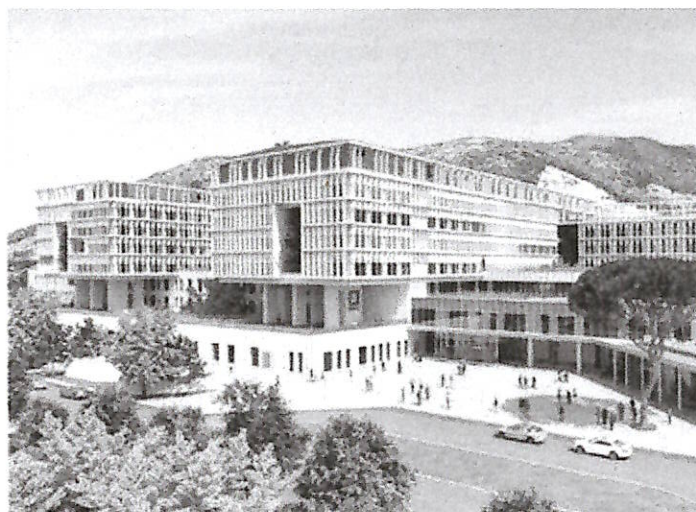
363 milioni di euro. Un'ammissione di un errore, per la commissione regionale, nel calcolo del punteggio sulle offerte temporali: da 82 punti che erano andati all'Rti Eteria, si era scesi a 79, venendo scavalcata dal Consorzio Sis con oltre 80 punti, facendogli conquistare l'appalto. «I valori delle offerte temporali comunicati oralmente ed informalmente ai rappresentanti delle società partecipanti nel corso della seduta pubblica dello scorso 16 giugno sono da considerarsi frutto di mero errore materiale nel calcolo operato all'impronta nel corso della medesima seduta », le poche righe utilizzate dalla commissione a luglio per "giustificare" il cambio di assegnazione basato sul nuovo calcolo dei punteggi sull'offerta temporale ossia in quanto tempo sarebbe stato realizzato il policlinico. La Rti, rappresentata dagli avvocati **Lorenzo Lentini** e **Arturo Cancrini**, ha presentato ricorso al Tar di Salerno, ritenendo che era errato il ricalcolo dei punteggi della graduatoria, chiamando in causa anche la Regione Campania, l'Ufficio speciale Grandi Opere di Palazzo Santa Lucia, i ministeri dell'Economia e delle Finanze e quello della Salute, la presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Azienda Universitaria "Ruggi" guidata dal dg **Vincenzo D'Amato**.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino alla prossima convocazione in tribunale non sarà firmato alcun contratto. I tempi per l'avvio dei lavori da 363 milioni destinati ad allungarsi con il Consiglio di Stato



Un rendering del nuovo ospedale "Ruggi" di Salerno



Il manager Vincenzo D'Amato

© la Citta di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

Un nuovo impianto di rifiuti in zona Asi

Comune e Consorzio autorizzano la costruzione dell'opificio per trattare scarti del ferro: immune alle limitazioni provinciali

in via bosco i

di Carmine Landi

Un nuovo impianto di rifiuti. La "Ant srl", società con sede legale a Milano, lo costruirà alle spalle della fu "Alcatel", in via Bosco I, nei paraggi di ciò che resta della "Mgm". Nei giorni scorsi il dirigente comunale del Suap, **Giuliano Caso**, ed il funzionario preposto,

Adolfo Lavorgna, hanno rilasciato alla ditta amministrata da **Antonio Caliendo** il provvedimento unico che autorizza il nuovo insediamento di un impianto di messa a riserva e recupero di rifiuti non pericoloso: nello specifico si tratta di scarti della lavorazione del ferro. Il via libera è arrivato all'esito dell'istruttoria condotta dal capo dell'Ufficio tecnico, l'ingegnere **Carmine Salerno**, dal responsabile del procedimento, il collega **Alfredo Tartaglia**, e dall'apicale **Daniele Marzullo**, che – ovviamente attenendosi al campo di propria competenza, quello edilizio ed urbanistico – hanno dato parere favorevole al progetto.

Un placet successivo a quello che la "Ant" aveva già incassato dai dirigenti del Consorzio Asi di Salerno (il lotto, dell'estensione di poco più di 5mila metri quadri, ricade nel cuore della zona industriale cittadina), che sul finir d'aprile scorso avevano concesso il nulla osta preliminare all'azienda, stipulando la convenzione per l'insediamento semplificato. Era il 2006 quando l'azienda prese possesso del lotto: ora è giunto il tempo d'edificare l'impianto di rifiuti (il progetto è a firma dell'ingegner **Francesco Coda**). Stando ai dettami temporali imposti dal Suap, i lavori per tirar su la fabbrica dovranno iniziare entro un anno ed essere ultimati nel giro d'un triennio a decorrere dal *day one* del cantiere. L'autorizzazione all'esercizio *strictu sensu*, invece, dovrà essere rilasciata dall'Unità operativa dirigenziale che s'occupa di licenze ambientali nel Salernitano per conto della Regione Campania.

L'impianto della "Ant" è il primo stabilimento per il trattamento dei rifiuti ad incassare il via libera all'insediamento a seguito dei travagliati anni di proteste popolari culminati – a maggio del 2020 – nell'adozione d'una delibera per mezzo della quale il Consiglio provinciale invitava tutti gli enti preposti a non rilasciare più autorizzazioni per il nuovo insediamento di stabilimenti preposti al trattamento di spazzatura, o per l'ampliamento di quelli già esistenti, nei territori comunali di Battipaglia e di Sarno, considerati ormai saturi. Una pregiudiziale che, tuttavia, non riguarda strutture come quella vagheggiata dalla "Ant", perché l'assemblea di Palazzo Sant'Agostino, al tempo presieduta da

Michele Strianese, specificò che un simile approccio non andava applicato alle piattaforme che non producono impatti odorigeni, «quali gli impianti di rifiuti inerti da costruzione, di rottami ferrosi e centri di autodemolizione». Il progetto prevede aree destinate a viabilità e parcheggi, una destinata alla messa in riserva d'alcune tipologie di rifiuti e un'altra per il deposito. Saranno tirate su una palazzina di due piani per gli uffici e due tettoie in struttura metallica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio di via Bosco I: nel cuore della zona industriale vedrà la luce un impianto di rifiuti ferrosi

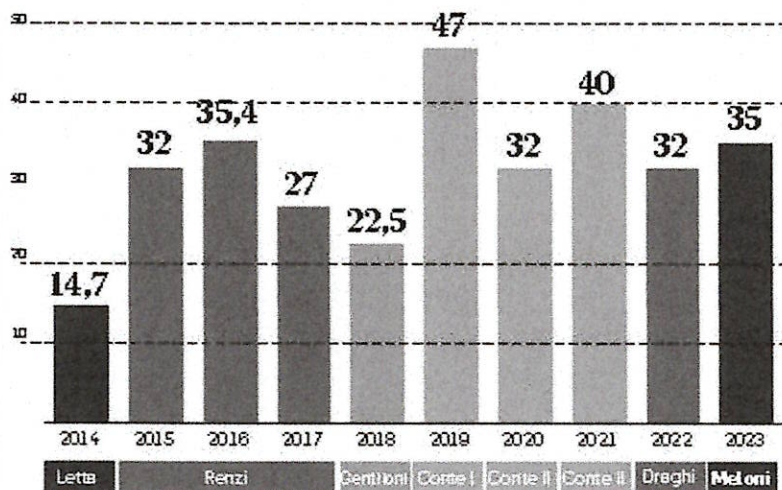
Il Tesoro frena sul deficit crescita più bassa nel 2024

Si punta a confermare il disavanzo del 3,7% Ma quest'anno il dato crescerà fino al 5%

Le manovre

Il valore delle manovre finanziarie

Ceti in miliardi di euro



Fonte: Mef

Lo spazio di manovra

L'ipotetico valore della legge di bilancio 2024

ORIENTAMENTI IN MILIARDI DI EURO

Orientamento
del governo

30

40

Orientamento
delle forze
politiche

10

Mld necessari
per il taglio
del cuneo
fiscale



A delimitare con precisione il perimetro di finanza pubblica entro il quale il governo potrà muoversi sarà la Nadei attesa alla fine di settembre



La legge di bilancio 2024 va approvata entro il 31 dicembre per scongiurare l'esercizio provvisorio

WtW

LO SCENARIO

ROMA Il sentiero per la manovra del governo è stretto. E man mano che passano i giorni si restringe sempre di più. Anche perché l'Italia se vorrà presentarsi con una posizione credibile al tavolo delle trattative europee sul nuovo Patto di Stabilità, dovrà farlo con i conti in ordine. Bruxelles del resto non sembra disposta a fare sconti sui criteri di calcolo del deficit, come dimostra l'altolà arrivato ieri alla Germania sui fondi fuori bilancio. Ma i conti dovranno rimanere in ordine anche per non spaventare gli investitori internazionali che saranno chiamati a sottoscrivere debito pubblico in dosi più massicce il prossimo anno. Per questo il Tesoro punta a confermare il sentiero di riduzione del deficit già concordato con l'Europa. Al ministero dell'Economia aspettano di acquisire gli ultimi dati sull'andamento economico del Paese per costruire le stime definitive della Nadei, la nota che dovrà aggiornare entro il 27 settembre le previsioni sulla crescita, sul deficit e sul debito. L'anno in corso si sta rivelando più difficile del previsto. Le difficoltà economiche della Cina hanno un impatto sull'economia tedesca e, di conseguenza, su quella italiana le cui aziende sono tra le principali fornitrici del Made in Germany. Anche la stagione turistica è andata meno bene del previsto. Nel Def di aprile il Pil per quest'anno è stato indicato all'1 per cento. Cinque mesi fa sembrava una stima prudente. Oggi appare persino ottimistica.

La società di ricerca indipendente Mazziere Research, i cui report erano ritenuti molto attendibili già durante il governo Draghi, ha stimato che nel prossimo trimestre ci sarà un rimbalzo dello 0,2% del Pil, che poi dovrebbe fermarsi nell'ultimo quarto dell'anno. Se così fosse la crescita italiana nel 2023 non andrebbe oltre lo 0,8 per cento. Anche la Commissione europea è pronta a rivedere le stime abbassandole. Ma è probabile che il governo rimanga su posizioni più ottimiste. Nella Nadev il Pil di quest'anno potrebbe essere confermato all'1 per cento, o al massimo limitato allo 0,9 per cento. Ma il vero punto è quello che accadrà nel 2024, non solo sulla crescita, soprattutto sul deficit. Il Def di aprile ha indicato un disavanzo quest'anno al 4,5 per cento che il prossimo anno dovrebbe scendere al 3,7 per cento a fronte di una crescita economica dell'1,5 per cento. Il primo di questi numeri, ossia il deficit del 2023, è destinato però a salire a causa della falla nei conti aperta dal Superbonus.

Nonostante lo stop alla cessione dei crediti deciso a inizio di quest'anno, gli sconti in fattura hanno continuato a marciare al ritmo di 3,5 miliardi al mese. Si tratta di spesa pubblica che si scaricherà tutta sul disavanzo del 2023. Bloomberg ha calcolato che il deficit arriverà al 5 per cento. Ma non è escluso che salga anche oltre. Si tratta per adesso di un problema relativo. Quest'anno il Patto di stabilità è ancora congelato, quindi lo sfioramento dei conti non comporta sanzioni di nessun tipo. La questione si complicherebbe se nei prossimi giorni Eurostat dovesse decidere di considerare «non pagabili» i bonus edilizi. In questo caso il deficit andrebbe spalmato anche sui prossimi anni, togliendo altri spazi alla manovra. Ma si tratta di un rischio che al Tesoro ritengono marginale.

LA STRETTOIA

Semmai il punto è un altro. Confermare il deficit del prossimo anno al 3,7 per cento non sarà una passeggiata. Primo perché la crescita sarà più bassa. La stima di Pil all'1,5 per cento dovrà essere limitata di un paio di decimali. Ma anche perché se i lavori del Superbonus fossero prorogati, inevitabilmente sarà necessario fare più deficit anche sul 2024. L'unico margine che c'è e che può essere usato per il 110%, sono i 4 miliardi (due per il prossimo anno e due per il 2025) inseriti nel Repower Eu, il nuovo capitolo del Pnrr sul quale sono in corso le trattative con l'Europa.

In questo sentiero stretto che manovra sarà? Una manovra di conferme, con poche novità. La maggior parte delle risorse saranno assorbite dal proseguimento del taglio del cuneo contributivo, la riduzione dei versamenti Inps a carico dei lavoratori che guadagnano fino a 35 mila euro. Si tratta di una misura che da sola assorbirà 10 miliardi di euro, ma che se non fosse rinnovata comporterebbe un taglio delle buste paga da gennaio a 14 milioni di lavoratori fino a 100 euro al mese. Ci sarà sicuramente spazio per delle misure sulla famiglia, che potranno essere finanziate grazie ai risparmi che farà registrare entro fine anno l'Assegno unico per i figli (almeno un miliardo di euro). La Sanità, in affanno, otterrà 3,2 miliardi. Mentre il capitolo pensioni per la prima volta si concentrerà sui giovani. Sul tavolo c'è un bonus contributivo per coprire i "buchi" di carriera e fare in modo che un futuro anche le giovani generazioni possano avere assegni dignitosi (nel sistema contributivo non c'è l'integrazione al minimo). E poi c'è l'intenzione di utilizzare le risorse che stanno arrivando dalle accise a causa del caro carburanti. In che modo? Non è deciso. Una parte della maggioranza spinge per restituirle agli automobilisti e ai pendolari con redditi bassi con un bonus benzina. Ma potrebbero essere anche usati per anticipare già quest'anno la detassazione delle tredicesime, l'unica vera misura che potrebbe avere una spendibilità sul piano elettorale in vista delle prossime elezioni europee.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I grandi capitoli

Pensioni, proroga di quota 103

1

Cuneo contributivo

Il taglio oggi in vigore e che beneficia 13,8 milioni di dipendenti pubblici e privati scade il 31 dicembre. Potrebbe essere prorogato per sei mesi, fino a tutto giugno. Beneficio massimo: 100 euro al mese

2

Pensioni

Non sarà abolita la legge Fornero, né ci sarà la riforma delle pensioni. Più probabile la conferma di Quota 103, Ape sociale e pensioni minime a 600 euro per gli over 75. Probabile un nuovo taglio all'indicizzazione dell'assegno

3

Famiglia

L'attenzione del governo Meloni nei confronti della famiglia e delle misure di contrasto alla natalità è massima. Ma al momento si delineano solo politiche di bonus per incoraggiare il secondo figlio e gli acquisti per la prima infanzia

4

Lavoro e sanità

Oltre al taglio del cuneo contributivo, in manovra ci sarà un mini pacchetto per favorire i fringe benefit, detassare i premi di produttività, confermare bonus assunzione di giovani e donne. Per la sanità si cercano 2 miliardi

Le misure allo studio

Manovra dimezzata e con poche risorse

Il taglio del cuneo per soli sei mesi

ROMA - Una manovra dimezzata negli importi, nei tempi, negli impatti. Il governo prende atto della realtà di un quadro economico cambiato, archivia bandierine e slogan elettorali e si prepara a una seconda legge di Bilancio ridotta all'osso e concentrata soprattutto nella prima metà dell'anno. Così da arrivare alle elezioni europee di inizio giugno con qualche freccia nell'arco delle promesse. A partire dal taglio del cuneo contributivo per i lavoratori dipendenti pubblici e privati che potrebbe essere prorogato solo fino a giugno.

Il quadro economico

Le scelte saranno ponderate, essenziali, compatibili con le regole europee. Ogni misura, se possibile, dovrà trovare una copertura all'interno dello stesso capitolo di spesa, anche se questo dovesse comportare tagli e rinunce di ministri e partiti di maggioranza. Il Parlamento avrà margini strettissimi di intervento, pur ripristinando la triplice lettura oramai abbandonata negli ultimi anni a favore dell'approvazione di una Camera e della ratifica dell'altra.

Crescita confermata

L'operazione che il governo Meloni si appresta a disegnare sarà chiara il 27 settembre, con la pubblicazione della Nadeff, la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza. L'esecutivo vuole confermare gli stessi livelli di crescita previsti in aprile sia per quest'anno (1%) che per il prossimo (1,5%). Un azzardo, specie sul 2024. Ma che consentirebbe di mantenere quasi inalterati deficit e debito. Il deficit di quest'anno potrebbe salire dal 4,5 al 5% per via del maggiore impatto del Superbonus. Aumento che non viene

considerato dannoso perché cade in un anno con le regole Ue del patto di Stabilità sospese. Quel che conta per Palazzo Chigi è tenere l'argine del deficit al 3,7% il prossimo anno.

La manovra di aggiustamento

La stabilità e l'affidabilità dell'Italia sono un messaggio chiaro che questo governo vuole mandare non solo a Bruxelles, ma soprattutto ai mercati. Non conviene agitare lo spread, ora sotto controllo, con numeri sballati o extra deficit ingiustificati e trovarsi poi a fare correzioni di primavera alla vigilia delle urne. Ma se il quadro delle variabili macroeconomiche rimane quasi blindato, la manovra rinuncia ad essere espansiva. Ne risentono a cascata tutte le scelte. E anche il messaggio politico.

Il taglio del cuneo

Una delle possibilità, simulata dai tecnici, è allora di prorogare solo per il primo semestre il taglio del cuneo contributivo che scade il 31 dicembre e favorisce 13,8 milioni di lavoratori con un beneficio massimo

Il governo punta ad alzare il deficit dal 4,5 al 5 per cento. In arrivo in un decreto con il bonus benzina e la detassazione delle tredicesime

di Valentina Conte



▲ **Al Mef**
Il ministro Giancarlo Giorgetti

di 100 euro al mese. Confermare il taglio per tutto l'anno costa 15,6 miliardi lordi e 11,2 miliardi al netto delle tasse. Per sei mesi basterebbero 5,6 miliardi netti. Dopo le elezioni europee si porrebbe il tema di come andare avanti, dove e se trovare le coperture per gli altri sei mesi. Oppure se procedere con la riforma dell'Irpef. A urne ormai chiuse.

Tredicesima e bonus benzina

Il governo però ha bisogno di dare un segnale subito alle famiglie in affanno e spingere i consumi sgonfiati da un'inflazione ancora alta. A maggior ragione se il taglio del cuneo sarà semestrale. Ecco allora l'idea di un decreto legge da varare prima della manovra. Lì ci sarebbe sia un bonus benzina da 150 euro limitato ai redditi bassi e finanziato con i maggiori incassi derivanti dalle accise. Sia la detassazione delle tredicesime di dicembre, scegliendo anche qui una platea limitata. Più improbabile la proroga degli sconti sulle bollette del gas.

Pensioni e lavoro

Il cuore della manovra sarà comun-

que il taglio del cuneo. A cui si aggiungerebbero una serie di mini pacchetti da 1-2 miliardi. Per il lavoro: detassazione dei premi di produttività, soglia dei fringe benefit più alta, sconti fiscali alle aziende che assumono madri con tre figli, conferma del bonus per le assunzioni di giovani e donne. Per le pensioni: proroga di Quota 103, Ape sociale e pensioni minime per gli over 75 a 600 euro. La spesa si finanzierebbe con un nuovo taglio dell'indicizzazione delle pensioni.

Sanità e famiglia

Servono altri 2 miliardi, oltre ai due già in bilancio, come minimo indispensabile per sostenere la sanità. La famiglia è al centro dei pensieri di questo governo, ma per il momento sono alle viste solo interventi di manutenzione, tra bonus per spingere il secondo figlio e ritocchi all'assegno unico, come d'altro canto accaduto un anno fa.

Le coperture

Una manovra sgonfiata, ben lontana dai 35 miliardi dell'anno passato, può al momento contare su limitate coperture. Di certo ci sono 4 miliardi di maggior deficit già creato. Altri 300 milioni di tagli alla spesa dei ministeri. E i proventi della tassa sugli extraprofitto delle banche: 1-2 miliardi. A queste voci potrebbe aggiungersi un capitolo generico di "privatizzazioni". Il taglio di una parte dei bonus fiscali. Eventuali entrate dagli accordi sulle tasse da pagare che il Fisco farà con i contribuenti con il concordato preventivo biennale. E poi lo svuotamento chiesto dalla premier Meloni ai ministri. Più tagli e avanzzi si trovano e più ampia sarà la manovra. Altrimenti resterà una manovrina.

DI PRIMO PIANO E SOSTA

ECONOMIA E AMBIENTE

Euro 5 il rinvio

Contro l'inquinamento atmosferico la Regione Piemonte aveva previsto il blocco alla circolazione dal prossimo 15 settembre. Le proteste hanno indotto il governo a far slittare il divieto al 1° ottobre 2024

LO SCENARIO

LUIGI GRASSIA

Potrebbe nascerne un contenzioso con l'Europa, e di certo non sarà un regalo per l'ambiente né per la salute, ma il governo Meloni ha deciso di rinviare al 1° ottobre 2024 il blocco delle vetture diesel "Euro 5" previsto dal 15 settembre (e fino al 15 aprile prossimo) in 76 Comuni del Piemonte; troppo forti sono i problemi sollevati dagli automobilisti coinvolti, in maggioranza persone a basso reddito e impossibilitate a comprare macchine nuove; tutti costoro fronteggiavano la prospettiva di restare a piedi, e per molti il divieto equivaleva alla quasi impossibilità di andare a lavorare, visto che i mezzi di trasporto pubblici non rispondono a tutte le necessità. Peraltro la questione non è risolta, visto che per il blocco è in arrivo un semplice rinvio, e il problema dell'inquinamento dell'aria non scompare. C'è da aggiungere che la questione non è di rilievo solo

Molti cittadini a basso reddito sarebbero rimasti a piedi

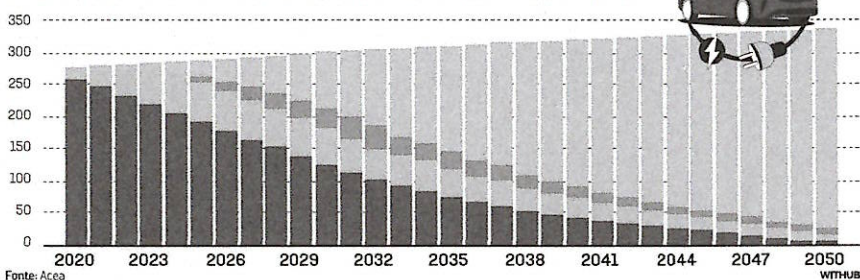
locale ma (in prospettiva) nazionale e europeo.

«Sono pronto con un decreto che porterò al Consiglio dei ministri» ha annunciato il titolare dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «Il decreto prevede una serie di azioni di blocco della delibera regionale, con una verifica dello stato di attuazione e del cronoprogramma degli interventi a partire dal 2024».

Ma questa è una resa, dal punto di vista ambientale? Il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini giura di no, anche se contemporaneamente i vari interessi sarà molto difficile, infatti la Lega Salvini Piemonte (espressione locale del partito) chiede già che il blocco slitti al 2030. «Siamo determinati a difendere l'ambiente» ha detto ieri Salvini — però vogliamo farlo senza estremismi ideologici, che non migliorano la qualità dell'aria ma peggiorano le condizioni di centinaia di migliaia di famiglie e di lavoratori». Anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, prova a rassicurare: «Resta fermo l'impegno del governo

VEICOLI PER TIPO DI EMISSIONI

Stima Acea sui vari modelli 'Euro' in Ue ■ Resto della flotta ■ Euro 6 ■ Euro 7 ■ Veicoli zero emissioni



e dell'Italia a tutela dell'ambiente. Gli interventi e le misure già attuati hanno consentito di ottenere risultati significativi nella qualità dell'aria», inoltre Urso prepara un programma di incentivi per rinnovare il parco auto (vedi l'altro articolo in pagina).

Molto più drastica la dichiarazione congiunta di due parlamentari piemontesi di Fratelli d'Italia, il deputato Fabrizio Comba e il senatore Gaetano Nastri, secondo cui «il Piemonte è salvo dal blocco alla circolazione ai veicoli diesel Euro 5 previsto dalle politiche ambientali estreme di Bruxelles», di cui condanna «i provvedimenti talvol-



Aria sporca
In Piemonte i limiti di inquinamento atmosferico sono stati superati ripetutamente e questo ha creato rischi per la salute pubblica oltre che di tipo legale

Il ministro Urso al question time alla Camera: in Italia 11 milioni i possessori di mezzi pre-Euro 4

“Nuovi incentivi per rinnovare il parco auto Stellantis garantisce la produzione in Italia”

IL CASO

LEONARDO DI PACO TORINO

Un corposo piano di incentivi per favorire la transizione green dell'automotive. Lo ha annunciato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri durante un question time alla Camera interpellato dalla Lega sul tema.

«È nostra intenzione aumentare gli incentivi per consentire a chi ne ha davvero bisogno e migliorare il parco circolante» ha detto il ministro, riferendosi esplicitamente «ai possessori di auto Euro 0,1,2 e 3», che in Italia sono ben 11 milioni.

La sfida, ha poi aggiunto il ministro, è anche quella mettere a terra un piano



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

Su Stellantis siamo stati costretti a recuperare la latitanza degli ultimi governi

che sostenga la filiera nazionale dell'auto. «La revisione degli incentivi deve, da una parte favorire il passaggio a veicoli più sostenibili ambientalmente rispetto a quelli attualmente circolanti, dall'altro incentivare la produzione nazionale, perché il consumo degli incentivi sinora fatti negli anni precedenti ci dice che l'80% degli incentivi è andato ad auto prodotte all'estero e importate in Italia».

Nella partita per rilanciare il settore, anche in ottica di incentivi, è poi fondamentale l'avvio del tavolo con Stellantis. «La negoziazione in corso con quello che è al momento l'unico produttore di auto in Italia» ha aggiunto Urso, spiegando che il tavolo «consentirà di irrobustire le azioni per la sostenibilità ambien-

tale del settore e di orientare in maniera più efficace gli incentivi».

Sempre in merito alla delicata interlocuzione con Stellantis, Urso promette una svolta: «L'incontro è sui binari giusti e prevede un'inversione di tendenza rispetto a quello che è accaduto negli ultimi 20 anni». Il riferimento è alla produzione di auto in Italia «che negli ultimi 20 e soprattutto ultimi 10, è continuamente crollata: noi abbiamo dovuto recuperare una situazione di latitanza dei governi instaurando un rapporto con l'azienda».

Il tavolo con Stellantis, ha poi concluso Urso, «impegnerà l'azienda a rivedere il piano internazionale in atto per garantire la produzione nel nostro Paese e l'occupazione».

ta utili solo a distruggere intere filiere produttive».

I motori Euro 5 non sono vecchissimi, ma la decisione di metterli fuori gioco (assieme ad altri con più anni sulle spalle) dalle 8,30 alle 18,30 nei giorni feriali, era stata presa dalla giunta regionale piemontese (che è di centrodestra, come il governo di Roma) perché a Torino e in altre località piemontesi sono stati ripetutamente sfiorati i limiti di inquinamento, e questo non solo danneggia la salute dei cittadini, ma in più crea rischi giudiziari per gli amministratori, e può dare luogo a una procedura d'infrazione europea. Il divieto non entrerà in vigore perché nei giorni scorsi il coro di proteste levatosi da molti singoli cittadini, ma anche da diversi Comuni, ha creato sulla politica una pressione insostenibile.

In dettaglio, il decreto che oggi Pichetto Fratin presenterà al Consiglio dei ministri prevede che «le misure di limitazione della circolazione di veicoli di categoria "diesel Euro 5" possono essere attuate esclusivamente a far data dal 1° otto-

Sfiorare i limiti di emissioni comporta il rischio di procedura d'infrazione Ue

bre 2024 e in via prioritaria nei Comuni con più di 30.000 abitanti, con trasporto pubblico locale garantito e adeguato e dove ci sono valori inquinanti alti che possono incidere sulla tutela della salute». Resta il fatto che dal 1° ottobre 2025 le Regioni del bacino padano saranno comunemente obbligate, salvo l'ipotesi di deroghe, a imporre il limite alla circolazione dei veicoli diesel Euro 5.

Il decreto dice che nel bloccare il divieto si è tenuto conto «delle criticità legate all'indisponibilità dei materiali necessari alla produzione di batterie per i veicoli elettrici, in grado da assicurare una tempestiva sostituzione dei veicoli Euro 5». È da verificare se è vero che, come si afferma, «la tempestiva proposta non confligge con gli obiettivi del Pacchetto Uu "Pronti per il 55%" che, per quanto attiene alla riduzione dell'uso di combustibili fossili nei trasporti, richiede che sia realizzata una infrastruttura sufficiente per la ricarica o il rifornimento dei veicoli elettrici o alimentati con combustibili alternativi».

Rep

Economia

↓ -1,54% FTSE MIB 28.211,46

↓ -1,53% FTSE ALL SHARE 30.194,81

↑ +0,07% EURO/DOLLARO 1,0730 \$

LA CRISI IN EUROPA

La gelata dell'industria tedesca a luglio ordini in calo dell'11,7%

Risultato figlio delle dinamiche dell'export e della crisi cinese
Bruxelles bacchetta Berlino sul sistema dei bilanci ombra

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – A prima vista, l'ultima volta che la Germania ha sofferto un crollo così drammatico degli ordini risale alla primavera del 2020, al periodo più buio della prima ondata da Covid. L'ufficio statistico ha scioccato ieri anche gli analisti più pessimisti che avevano preventivato una caduta, mese su mese, del 4%. Invece gli ordini hanno registrato a luglio un -11,7%. Tuttavia non bisogna dimenticare che nei mesi precedenti, grazie a robuste commesse nell'industria aeronautica e spaziale, gli ordini erano schizzati in su del 7,6% a giugno e del 6,2% a maggio. Una volta esaurita la spinta dei maxi ordini, la contrazione tendenziale di luglio era prevedibile. Depurati dalle poste una tantum, gli ordini

hanno persino registrato una timida ripresa dello 0,3%, mese su mese. Ma siamo ancora lontani da un recupero vero della prima economia europea. Entrando nel dettaglio, si riconoscono le fragilità tipiche del "campione di export": la caduta degli ordini dall'estero sfiora il 13%. Pesa pure la frenata della Cina. Ieri dalle colonne dell'Handelsblatt è intervenuto il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, a mitigare i timori di una crisi grave della locomotiva europea: «La Germania non è il malato d'Europa. La

ritengo una diagnosi sbagliata di cui ci si innamora con troppa facilità». Il numero una della Buba ha anche ricordato che la Germania è un Paese tradizionalmente in grado di reagire rapidamente alle crisi e ha concluso: «Il suo modello economico non è obsoleto». Nagel ritiene la stagnazione attuale un fatto contingente, legato alla guerra in Ucraina e alla crisi energetica, ma aggiunge: «Prevediamo che nel prossimo anno il quadro migliorerà».

Intanto da Bruxelles è arrivata una prima reazione al pesante moni-

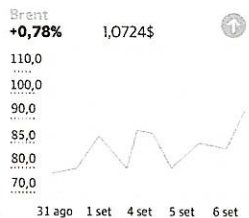
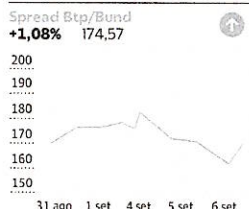
to lanciato dalla Corte dei Conti tedesca sui "Sondervermögen", sui bilanci ombra della Germania. Secondo i magistrati contabili il fatto di tenere fuori dal calcolo del disavanzo le maxi poste pluriennali per il risanamento della Bundeswehr (100 miliardi di euro) o anti-crisi energetica (200 miliardi) del 2022 denotano scarsa trasparenza e mina la credibilità del "freno al debito". Lunedì il ministro delle Finanze, Christian Lindner, ha annunciato che la Germania torna nel 2024 al rigore - ma al netto delle colossali somme dei "fondi speciali", che conta di calcolare soltanto ex post ai fini del conteggio dell'indebitamento.

Ieri Bruxelles ha lasciato intendere che è un trucco contabile sgradito. «Monitoriamo gli sviluppi fiscali in tutti gli Stati con riferimento al loro disavanzo pubblico generale. Si tratta di un concetto statistico calcolato dalle autorità statistiche nazionali ed europeo secondo un metodo concordato», ha precisato un portavoce. «Ai fini della nostra valutazione di conformità degli Stati membri alle norme di bilancio dell'Ue - ha aggiunto - non è possibile per nessuno Stato membro escludere una spesa particolare dal proprio disavanzo pubblico». Ad esempio con l'uso di bilanci ombra. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il cancelliere Scholz farà i conti con la frenata dell'industria

I mercati



L'inflazione

Visco scommette sullo stop alla corsa dei tassi

di Diego Longhin

La corsa dei tassi di interesse potrebbe presto esaurirsi. A indicare la possibilità che si sia vicini al limite è il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Siamo vicini al livello nel quale fermare l'incremento dei tassi», dice il numero uno di Palazzo Koch. E poi ha ribadito che bisogna essere «prudenti a guidare il livello dei tassi in linea con l'andamento dell'economia». Il presidente della Fed, Jerome Powell, a fine agosto, al simposio di Jackson Hole, ha svelato la sua strategia: l'inflazione negli Usa è ancora troppo alta, ma in questo momento è meglio procedere con cautela. Insomma, potrebbe esserci una pausa nei rialzi per dare tempo ai prezzi di calare senza muovere fretta. Una linea che potrebbe seguire anche la numero uno della Bce, Christine Lagarde. Staffetta che non convince Visco: «Non mi piace questo racconto, soprattutto giornalistico, che la Bce inseguire la Fed». Però il governatore sottolinea che l'Istituto di Francoforte deve essere pronto ad agire: «Occorrerà essere aperti alla possibilità di muoversi nel caso avessero luogo nuovi shock inattesi sui prezzi al consumo, la cui probabilità non può essere nulla, ma neppure ad oggi elevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA – Per qualche mese, quando la Germania già rallentava ma l'Italia continuava a brillare, si era parlato di "eccezione". Ipotizzando che le nostre imprese, più piccole e agili, con filiere corte, sapessero assorbire meglio dei mastodonti teutonici gli shock energetici e geopolitici. Era un'illusione. Perché il rapporto tra economia italiana e tedesca - principale destinazione del nostro export, 77,5 miliardi nel 2022, oltre il 12% del totale - è di interdipendenza. E in alcuni settori, dall'automobile all'acciaio, dai macchinari industriali al turismo, addirittura di simbiosi, con centinaia di imprese italiane, specie nel triangolo Lombardia-Veneto-Emilia, che spediscono oltre Brennero semilavorati al servizio del Made in Germany. Così con un po' di ritardo, mentre lo stop della locomotiva tedesca si rivela più brusco del previsto, scopriamo che l'impatto si sente e si sentirà eccome sul nostro Pil.

I dati dell'export sono un primo indicatore di contagio. Da aprile, il mese che ha decretato l'inversione della crescita italiana, i flussi verso la Germania hanno iniziato a flettere rispetto al 2022. Un calo non drammatico nei valori, ma superiore nei volumi, considerato che i prezzi sono aumentati. E che poteva essere peggiore, se non fosse per la controtendenza del settore auto, uno di quelli in cui i legami sono più stretti. Si stima che ogni vettura te-

L'effetto contagio

Auto, chimica e turismo Il Made in Italy perde il traino della Germania

di Filippo Santelli

desca contenga un 20% di pezzi italiani, soprattutto parti meccaniche. E il discreto momento delle case tedesche ha fatto sì che gli acquisti dall'Italia, tra gennaio e maggio, aumentassero del 12%.

La cattiva notizia è che difficilmente durerà: anche l'automotive dovrebbe uniformarsi alla frenata del Made in Germany, con relativi guai per i subfornitori italiani. Metallurgia, macchinari industriali e chimica, per citare i tre settori dove l'export tricolore vale di più, segnano tutti pesanti segni meno in Germania, con fiducia sotto i tacchi per i prossimi mesi. Più un'azienda tricolore si è affidata al traino tedesco, ricetta vincente negli ultimi anni, più ora subisce un contraccolpo. Più ha diversificato verso altri mercati che se la passano meglio, come gli Stati Uniti, meglio reggerà l'urto.

Nel frattempo anche i consumi dei tedeschi, su cui recessione e inflazione si fanno sentire, flettono. E questo significa che soffrono pure le imprese "vetrina" del Made in Italy, dagli alimentari all'abbigliamento. Quest'estate l'effetto si è visto anche sul turismo, forma di export "al contrario": i lidi del Nordest, che d'estate diventa un Land tedesco, ha visto calare gli arrivi. Uno dei motivi per cui la stagione - da cui si aspettava sostegno al Pil - si è rivelata deludente. Se la Germania non torna a tirare, l'Italia farà tremenda fatica a ripartire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
Corso Garibaldi, 59 - 42121 Reggio Emilia
Site: <http://www.provincia.re.it>

ESITO DI GARA

Questo ente informa che l'11/08/2023 è stata aggiudicata la procedura aperta per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura consistenti nella direzione dei lavori e nel coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione, relativamente ai lavori di adeguamento sismico dell'Istituto Tecnico Einaudi di Correggio (RE) - 1° e 2° Lotto - CIG: 9637048796 - CUP: 1° Lotto: C48F19000150001 - CUP 2° Lotto: C48F19000140001. Appalto cofinanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU. Aggiudicatario: RTP composto da: Studio di Ingegneria Marco Poli (mandatario), con sede legale in Via Einstein, 9 - 42123 Reggio Emilia (RE) - C.F. PL0MNC802389672 - P.I. 01326030851; Studio di Ingegneria Ing. P. Guidetti - Ing. L. Serri (mandante), con sede legale in Via Cadoppi, 14 - 42124 Reggio Emilia (RE) - C.F./P.I. 01934740856; Ing. Fausto Viesi (mandante), con sede legale in Via per Reggiolo, 8 - 42124 Reggio Emilia (RE) - C.F. VS1FST80010F4631 - P.I. 0246620352; Geom. Luca Viesi (mandante), con sede legale in Via A. Frank, 14 - 42024 Cadelbosco di Sopra (RE) - C.F. GRLSFN84504H223P - P.I. 02870950355. Prezzo di aggiudicazione: Euro 196.627,98, al netto di IVA e di oneri previdenziali e assistenziali. Invio alla GIUE: 01/09/2023. IL DIRIGENTE Dott. Stefano Tagliavini

FERROVIE APPULO LUCANE S.R.L. - BARI
Esito di gara - CIG 9881276EE6

Oggetto: Procedura aperta servizi di copertura assicurativa delle Ferrovie Appulo Lucane srl, lotto unico Polizza Libro Matricola RCA. Prezzo più basso. Aggiudicatario Generali Italia Spa. € 280.042,01. Informazioni: www.ferrovieappulolucane.it. Il responsabile del procedimento dott. Vito Lamadallena

POLITECNICO DI MILANO

AVVISO DI GARA Il Politecnico di Milano indice Gara Europea a Procedura Telematica Aperta per l'affidamento della fornitura del servizio di spedizione tramite corriere espresso CIG A079E14B3. Il periodo contrattuale complessivo, comprensivo tutte le eventuali opzioni, è di 48 mesi. Il valore massimo stimato dell'appalto è pari a € 800.000,00 (otto L. IVA). L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per il ricevimento delle offerte: ore 14:00 del 27/09/2023. Tutta la documentazione di gara può essere consultata e scaricata all'indirizzo www.polimi.it. Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione in GIUE il 28/08/2023. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Manzoni & C. S.p.A.

Gli esperti delle aziende in cattedra per insegnare

La scuola cambia passo

La riforma del ministro Valditara: «Rilanciamo gli istituti professionali»

IL CASO

ROMA Faranno lezione agli studenti portando in classe e nei laboratori la loro esperienza e la loro competenza sul lavoro: le aziende si preparano così ad entrare negli istituti professionali, mettendo in campo manager, tecnici ed esperti del settore. «Dobbiamo preparare i ragazzi - ha dichiarato Carlo Bonomi, presidente di Confindustria - alle tecnologie e all'innovazione. È sulle competenze che si giocano le sfide». E così parte la sfida. L'idea dell'ingresso degli esperti esterni nelle scuole, proposta dal ministro all'Istruzione e al Merito Giuseppe Valditara, fa parte della riforma degli istituti professionali che attraggono sempre meno studenti di anno in anno.

LINEA

Il ministero, anche in linea con quanto richiesto dal Pnrr, deve intervenire per riformare il corso di studio che, ad oggi, riceve infatti solo il 12% delle iscrizioni complessive, dimostrando di non avere appeal sugli studenti anche in previsione della ricerca di un lavoro. L'obiettivo proprio per questo è doppio: da un lato c'è la necessità di formare ragazzi pronti ad entrare nel mondo del lavoro, con competenze adeguate alle richieste del mercato, e dall'altro ci sono le aziende, che non riescono a trovare personale qualificato da assumere e vanno in sofferenza di anno in anno. Proprio per offrire corsi altamente formativi e specializzati nei singoli settori è prevista la possibilità, per le scuole, di portare in aula gli esperti esterni, provenienti proprio dalle aziende che operano sul territorio, a far lezione preparando i ragazzi su competenze che tra i docenti non ci sono.

«Il fatto che tecnici delle imprese possano andare ad insegnare nelle scuole sembrerebbe aprire ad una nuova era - ha detto il presidente di Confindustria intervenendo a Farete e all'assemblea di Confindustria Emilia a Bologna - registriamo una nuova attenzione da parte del governo su questo punto: abbiamo bisogno di preparare i ragazzi alle tecnologie e all'innovazione, servono capacità professionali completamente diverse rispetto a quelle del mondo della scuola. Le ultime riforme erano tutte rivolte a chi ci lavorava e non a chi le frequentava. I risultati purtroppo si vedono: sugli istituti professionali sappiamo benissimo qual è il gap su quelli tedeschi, che sono i nostri principali competitor».

Il sistema scolastico italiano sta puntando al rilancio degli istituti professionali che non regge il confronto con i percorsi professionalizzanti esteri: anche per questo motivo nella riforma di Valditara è prevista la possibilità aumentare gli scambi con l'estero, proprio per scambiare pratiche e competenze e per confrontarsi con realtà già ben avviate. La possibilità di portare tecnici esterni nelle scuole è accettata anche dai dirigenti scolastici: «Vedremo il testo di riforma cosa prevede - ha spiegato Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - sono comunque d'accordo con l'idea di coinvolgere esperti esterni, faremo in modo che un certo numero di ore sia assegnato a persone che lavorano nelle aziende. Del resto è quel che avviene oggi nei corsi degli Its, con una buona percentuale di ore assegnata a esperti del settore in un corso altamente qualificante. Il sistema delle Academy funziona quindi si può pensare di applicarlo con la riforma anche all'istituto professionale».

PROPOSTA

Il ministro Valditara propone infatti di stringere i rapporti tra scuola superiore e Its, vale a dire gli istituti tecnici superiori che offrono una formazione di terzo livello e garantiscono tassi di occupabilità altissimi oltre l'80%, e per questo propone di accorciare il percorso di scuola superiore professionale da 5 a 4 anni e di legarci i due anni di Its.

«Oggi si stanno pensando percorsi diversi per avere in 6 anni e non in 7 persone preparate sulle nuove tecnologie, permettendo così anche alle Pmi di essere competitive e portare valore alle filiere, sperano di portare valore alle filiere - continua Bonomi - si parla di Industria 5.0 e questo vuole dire mettere le persone

al centro, sono fondamentali per la crescita economica e sociale del Paese e proprio sulle competenze si giocano le sfide. Nei decenni scorsi abbiamo sempre pensato che il mondo della scuola era esterno da quello delle fabbriche e non ce ne siamo mai occupati: oggi abbiamo un sistema ancora ancorato al passato».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valditara: «Facciamo ripartire il dialogo tra scuola e lavoro»

La riforma dell'istruzione tecnica. Il ddl la prossima settimana in Cdm Dal 2024 la sperimentazione: percorsi quadriennali e due anni negli Its

Claudio Tucci



ANSA Ministro dell'Istruzione e del Merito. Giuseppe Valditara

Il primo passo per ricostruire un dialogo tra scuola e lavoro Giuseppe Valditara lo ha realizzato a due mesi scarsi dal suo arrivo al dicastero dell'Istruzione (e del merito): in vista delle iscrizioni al nuovo anno scolastico ha inviato una lettera a famiglie e studenti per ricordare loro le opportunità professionali presenti nei propri territori, e purtroppo non coperte, e gli sbocchi invece offerti dall'istruzione tecnica. A un anno di incarico di governo si chiude quel cerchio, e dopo il rilancio degli Its Academy, adesso è pronto il restyling più ampio di tutta la filiera tecnico-professionale. Con l'avvio, dal 2024/25, di una sperimentazione in larga scala del modello 4+2, percorsi quadriennali più due ulteriori annualità negli Its Academy (potrà coinvolgere fino a un massimo del 30% di istituti tecnici e professionali del territorio). Insomma, si costruisce, anche in Italia, una nuova filiera formativa "tecnologico-professionale", destinata a coinvolgere in un'ottica di "campus" istituti tecnici, istituti professionali statali, percorsi Ifts, IeFp regionale e Its Academy. Con un duplice obiettivo, come racconta lo stesso Valditara al nostro giornale, «dare un futuro ai tanti giovani che non ce l'hanno, o che non ce l'hanno adeguato alle loro potenzialità e ai loro talenti. E, al tempo stesso, spingere la competitività del nostro sistema produttivo, che

altrimenti rischia una brusca frenata», stretto tra un mismatch ormai dilagante, proprio di “profili tecnici” e Stem, e la necessità di innovare e far crescere il Paese.

Si rompe un tabù: con un coinvolgimento attivo delle imprese nella didattica più tecnica e laboratoriale, e l’ampliamento delle ore di formazione “on the job”, «in sicurezza e con una maggiore qualità», ha ricordato Valditara, dopo le novità introdotte nel decreto Lavoro di maggio, e in vigore da quest’anno; una maggiore apertura alle esperienze all’estero, alle lingue (metodologia Clil), al ricorso all’apprendistato, «che è un buon canale d’ingresso dei giovani nel lavoro».

Il senso, e al tempo stesso, l’«obiettivo chiaro» della riforma delle scuole tecnico-professionali Valditara lo riassume in un numero: «Abbiamo più di un milione di posti di lavoro scoperti, è inaccettabile. La mia idea di scuola - ha poi aggiunto - è quella costituzionale, ritagliata su misura dei talenti e delle abilità del singolo studente. Anche per questo con la ripresa delle lezioni avremmo 37mila docenti tutor nell’ultimo triennio delle superiori. Questo consentirà di recuperare i ritardi, potenziando la didattica. Quest’anno, peraltro, avremo più docenti assunti e meno precari. Abbiamo realizzato l’80% delle immissioni in ruolo autorizzate, +2,183 cattedre rispetto allo scorso anno. Ci sono 15.920 posti vacanti in meno e faremo un ricorso ai supplenti per coprire l’organico di diritto pari al 10,9%, lo scorso anno è stato del 15%, con un abbattimento di un terzo».

Il percorso che ha portato alla stesura del Ddl (che approderà settimana prossima in Cdm) ha avuto una tappa decisiva a Frosinone, agli Stadi generali dell’Education organizzati da Confindustria, dove si è sancita quella «grande alleanza tra scuola, mondo produttivo, parti sociali, che la riforma dell’istruzione tecnico-professionale e l’idea di campus adesso concretizzano».

Certo, la sperimentazione della nuova filiera formativa partirà nel 2024 (e si dovrà attendere il 2030 per vedere i primi risultati concreti); «ma è fondamentale posare la prima pietra - ha chiosato Valditara -. Regioni e parti sociali avranno un ruolo strategico nel decollo e nell’attuazione di questa sperimentazione. Vogliamo che questo percorso sia d’assoluta eccellenza per i ragazzi. Insomma, il messaggio deve essere chiaro: non possiamo più permetterci una scuola slegata dal mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIANNI BRUGNOLI VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA PER IL CAPITALE UMANO

«La riforma riconosce dignità e prestigio all'istruzione tecnica»

Claudio Tucci



«Finalmente una riforma che riconosce dignità e prestigio a tutta la filiera dell'istruzione tecnica e professionale, e ha come obiettivo preciso quello di favorire la maggiore occupabilità dei giovani, salvaguardando competitività e crescita del Paese». Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, è soddisfatto per il Ddl che istituisce la “filiera formativa tecnologico-professionale”, e che il governo Meloni è pronto a presentare in consiglio dei Ministri la prossima settimana. «Frutto di un lavoro costante di dialogo e di confronto con 11 diversi ministri. Per questo - ha aggiunto Brugnoli -. Voglio ringraziare Giuseppe Valditara per aver compreso e riconosciuto l'importanza dell'istruzione tecnica, che, come negli anni 50 e 60, ha fatto la fortuna dell'Italia, grazie allo stretto legame con industria e mondo del lavoro, che oggi viene rilanciato».

Vice presidente, le imprese hanno necessità di talenti educated in Italy?

Certamente. Nei prossimi cinque anni avremo bisogno di 500mila profili di alta specializzazione scientifico-tecnologica, ben 103mila talenti l'anno. Ma scontiamo un mismatch che ormai interessa una assunzione su due e abbiamo alti tassi di disoccupazione giovanile e di Neet. E oggi i numeri in uscita da istituti tecnici, professionali, Its Academy e laureati Stem sono insufficienti a coprire il fabbisogno

necessario, complice anche un scarso orientamento verso famiglie e studenti e la forte denatalità in atto. Il Pnrr ha dato la scossa; ora è fondamentale far decollare questa riforma, assieme a quella degli Its Academy. Anzi lancio un appello: tutti - politica, istituzioni, parti sociali, ciascuno per la propria parte - dobbiamo avere a cuore il rapido inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro, e impegnarci per questo.

Uno dei punti di forza del Ddl è l'aver riconosciuto la funzione educativa del lavoro...

Per Confindustria è un aspetto da segnalare. La nuova filiera, e i campus che nasceranno, rafforzano il legame con le associazioni datoriali, di categoria e di territorio, chiamate a esplicitare le proprie esigenze di personale nel medio e lungo periodo. Questo è fondamentale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di impiego nelle rispettive aree, e a livello di distretti e filiere produttive. Inoltre il Ddl apre alla "comunità impresa", che con i propri dirigenti, collaboratori, e qualche volta anche noi stessi imprenditori, entra nelle scuole dall'ingresso principale con docenze esterne per trasferire le proprie competenze e knowhow tecnico con il fine di arricchire la didattica. Voglio subito essere chiaro: non ci metteremo a insegnare latino, filosofia, italiano, ma potenziaremo didattica laboratoriale e offriremo contenuti estremamente tecnici e aggiornati, dove siamo ben preparati, visto che ogni giorno nelle nostre fabbriche viviamo le innovazioni e le rivoluzioni in atto. Insomma, l'azienda è luogo di lavoro ma anche di formazione e avere la possibilità di trasferire ai nostri ragazzi tutto ciò fuori da stabilimenti e uffici lo ritengo un grande successo per tutta l'industria italiana.

Fare rete tra scuola, imprese, territori è la ricetta giusta?

Non c'è dubbio. Da un lato con la riforma degli Its Academy, e i robusti finanziamenti stanziati, dall'altro con la riforma di tutta la filiera secondaria dell'istruzione tecnico-professionale, stiamo realizzando a tutti gli effetti quella seconda gamba di formazione specialistica subito professionalizzante che ha fatto la fortuna all'estero, in primis in Germania. Riscoprire quel dialogo costante tra scuola, mondo del lavoro, territori, filiere, è un'operazione Paese, che da un futuro ai giovani, alle aziende, e al benessere collettivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificati verdi, prezzi alle stelle Più che raddoppiati in due anni

Per una tonnellata di CO2 oggi un credito costa 82 euro contro i 4 del 2013

Critiche dalle imprese: impatto sulla competitività senza decarbonizzare

Sara Deganello

1 di 2



imagoeconomica Cemento. Il costo dei crediti della CO2 è metà del valore del prodotto

Prezzo c

La crescita del prezzo dell'anidride carbonica pesa sull'industria italiana. L'Emissions trading system (Ets) dell'Ue, il sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, per cui ogni operatore dei settori più energivori (tra cui cemento, acciaio, alluminio, ceramica, vetro, chimica) ha un tetto massimo di emissioni consentite oltre le quali deve acquistare sul mercato le quote mancanti per compensare la CO2 prodotta, ha generato valori di scambio che oggi hanno si attestano sugli 82 euro per ogni tonnellata di CO2 equivalente dopo avere toccato i 90 all'inizio dell'estate. Dieci anni fa, nel 2013, il prezzo si aggirava sui 4 euro alla tonnellata; nel 2019 era a 20; all'inizio del 2021 a 40. Oggi è pressoché raddoppiato. E la paura è che salga ancora.

«Per l'industria del cemento le quote Ets rappresentano il primo fattore di costo», dice Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton. «Per una tonnellata di cemento vengono prodotti 650 kg di CO2. Se moltiplichiamo questa cifra per 90 euro alla tonnellata, si arriva a oltre metà del valore del prodotto. Vediamo crescere la quota delle importazioni», osserva Zampella che tra i motivi dell'aumento dei prezzi

indica anche l'annuncio della graduale eliminazione delle quote gratuite destinate agli operatori a maggior rischio di delocalizzazione (taglio del 2,5% nel 2026, per arrivare alla scomparsa nel 2034), compresa nella riforma dell'Emissions trading system approvata definitivamente lo scorso aprile dal Consiglio dell'Ue.

«Siamo preoccupati per la corsa dei prezzi delle quote della CO2. Crediamo nella decarbonizzazione, ma per noi è diventata un doppio onere: abbiamo stimato investimenti necessari per 4,4 miliardi di euro, a cui si aggiungono 1,4 miliardi di costi, con un ritorno esclusivamente ambientale», sottolinea il direttore generale di Federbeton. «Chiediamo quindi che le risorse raccolte con il sistema Ets – 3,2 miliardi complessivi nel 2022 alle aste del Gse, di cui 120 milioni dal settore del cemento – vengano restituite all'industria per permetterci di investire nella transizione. In sistemi di cattura della CO2, per esempio, che è una soluzione su cui un settore *hard to abate* come il nostro sta lavorando. Chiediamo inoltre che il dazio sul carbonio (Cbam, uno strumento contemplato nell'ultima riforma dell'Emissions trading system, *ndr*) entri in vigore prima possibile, per salvaguardare la competitività delle nostre imprese».

La riflessione di Michele Bianchi, presidente della Federazione Carta Grafica, è sulla stessa linea: «La CO2 è arrivata a valori alti, che impattano tantissimo sulle aziende. Il problema del sistema Ets a questi prezzi, in un settore *hard to abate* come quello della carta, è che non ci sono soluzioni tecniche alternative di facile ed economica implementazione. C'è quindi tutto un percorso ancora da individuare, visto che al momento le cartiere usano principalmente il gas per produrre energia elettrica e sviluppare quella termica per asciugare la carta. Pagare le emissioni di CO2, senza che queste risorse vengano indirizzate allo sviluppo di soluzioni alternative purtroppo non aiuta la transizione, aumentando il già significativo divario competitivo con altri Paesi europei e globali. In un contesto in cui il costo del credito in espansione forza a essere prudenti negli investimenti da fare».

Dello stesso avviso Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica: «Il prezzo degli Ets ha un impatto negativo. Diventa sempre più difficile investire per crescere. Per esempio, per aggiungere un forno in più bisogna comprare quote. È una tassa ideologica, poco tecnica, che non è utile alla transizione energetica: non ha effetti positivi, e rischia di provocare una forte delocalizzazione, favorendo una produzione in posti dove non c'è. Una multinazionale mette un nuovo forno in America se la ha possibilità, dove non ci sono le quote Ets e il gas costa meno».

«Per decarbonizzare bisogna fare investimenti tecnici e lavorare sulla ricerca, che non ha una data certa per i risultati. Al momento abbiamo bruciatori a idrogeno disponibili e possiamo elettrificare molto di più di quanto fatto finora. Noi investiamo sul risparmio energetico: è uno dei costi principali, il maggiore in questi ultimi anni. Si cambia un forno con uno che consuma meno, si studiano prodotti con meno massa, più sottili, con meno impatto di CO2 sia nei trasporti che nei processi», aggiunge il presidente di Confindustria Ceramica. Le sue richieste coincidono con

quelle degli altri settori: «Chiediamo di usare queste risorse per investimenti nella transizione. Chiediamo inoltre di dedicare le quote Ets solo agli utilizzatori, senza lasciarle sul libero mercato, soggetto alla speculazione», conclude Savorani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ponti importanti, ma anche i trafori Ora più investimenti»

«Non ci accorgiamo delle infrastrutture fino all'evento catastrofico»

Nicoletta Picchio



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

I numeri sugli investimenti, che stanno scendendo. E il nodo infrastrutture, con l'ultimo episodio, riferito al traforo del Monte Bianco, che rivela «il classico male italiano: la mia prima dichiarazione sul tema è del 15 luglio 2022, quasi ogni mese di quest'anno ho ricordato di fare attenzione e denunciato la questione: il traforo chiuderà e sarà un problema non solo della Valle d'Aosta ma di tutto il paese. Poi succede la frana del Frejus è improvvisamente ci svegliamo: come sempre finché non c'è un evento catastrofico non ci si accorge che abbiamo un problema di infrastrutture».

Problemi cruciali per le imprese, che devono investire per affrontare le transizioni, ambientale e digitale. E che hanno bisogno di infrastrutture per esportare: «l'economia italiana in questi anni ha retto sull'export, per l'85% rappresentato dalla manifattura. Lo scorso anno abbiamo avuto il record di oltre 600 miliardi». Serve una politica industriale italiana ed europea che dia grande attenzione alla manifattura: Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, l'ha detto nel suo intervento di ieri all'assemblea di Confindustria Emilia Area Centro. Citando i numeri: «da inizio 2021

fino al primo trimestre 2022 gli investimenti italiani erano sopra la media del 3,5%; negli ultimi cinque trimestri siamo scesi allo 0,8.

Lo diciamo nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, senza manifattura non c'è Italia e non c'è Europa». Per Bonomi occorre un Fondo sovrano Ue che accompagni le transizioni: «sono ineludibili, ma la sostenibilità ambientale non può prescindere da quella sociale ed economica», ha detto Bonomi, denunciando l'atteggiamento ideologico dell'Unione europea.

Alla politica europea va affiancata quella nazionale. Ad ampio raggio, a partire dalle infrastrutture: «senza le connessioni – ha sottolineato il presidente di Confindustria - le nostre imprese non riescono a svolgere al meglio il loro lavoro, che è quello di creare valore e benessere per i territori. Sul traforo del Monte Bianco, dov'erano tutti quelli che se ne dovevano occupare in questi mesi? È importante il ponte, ma sono importanti anche i trafori».

Quanto alla tassa sugli extra profitti per Bonomi «è un prelievo forzoso». Numeri alla mano il presidente di Confindustria approfondisce: «è un dibattito nato in Europa che prende come riferimento il margine operativo lordo. Solo che questo paese ha un vocabolario che va dalla A alla O. Peccato che alla lettera P c'è il tema produttività, di cui non si parla mai».

In Europa dal 2000 al 2019 la produttività in Italia è aumentata del 3,7%, mentre i salari sono cresciuti del 5 per cento. Negli stessi anni per Francia, Germania e Spagna i salari sono saliti del 12%, con la produttività a + 17 per cento.

Se si guarda la manifattura, quella italiana ha concesso aumenti più elevati che in altri paesi: il mol è stato -5 e i salari sono aumentati del 5. In altri settori ci sono stati aumenti, ha ricordato Bonomi, commercio +18, agricoltura +19, costruzioni +43.

Sempre sulla manifattura i dati sono «impietosi». I salari solo saliti del 19% e la produttività del 17%, mentre in Germania i dati sono rispettivamente del 17 e 44%; in Francia del 18 e 45, in Spagna del 12 e 49. «Ci sarebbe da dirci abbiamo sbagliato le politiche industriali, ditemi cosa dobbiamo fare».

Si va verso Industria 5.0: «vuol dire mettere le persone al centro, le sfide si giocano sulle competenze e il Pnrr sarà cruciale per intervenire sulle disuguaglianze», ha detto Bonomi, registrando una nuova attenzione da parte del governo, con il ministro Valditara che vorrebbe consentire ai tecnici delle imprese di insegnare nelle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA